



ANTICIPAZIONE

—
DON GIOVANNI NICOLINI

IL PRETE DELLA CHIESA DEI POVERI

—
di Romano Prodi



L'IMPEGNO NELLA POLIS

— A sinistra: Romano Prodi, 82 anni, è stato due volte presidente del Consiglio dei ministri e, dal 1999 al 2004, presidente della Commissione europea. Sotto: la copertina del libro *Il canto dei poveri dà ritmo al mio passo* di cui Prodi cura la postfazione. Nella pagina accanto: don Giovanni Nicolini, 81 anni, nella Chiesa di Sant'Antonio a Bologna, dove è stato parroco fino a poco tempo fa.

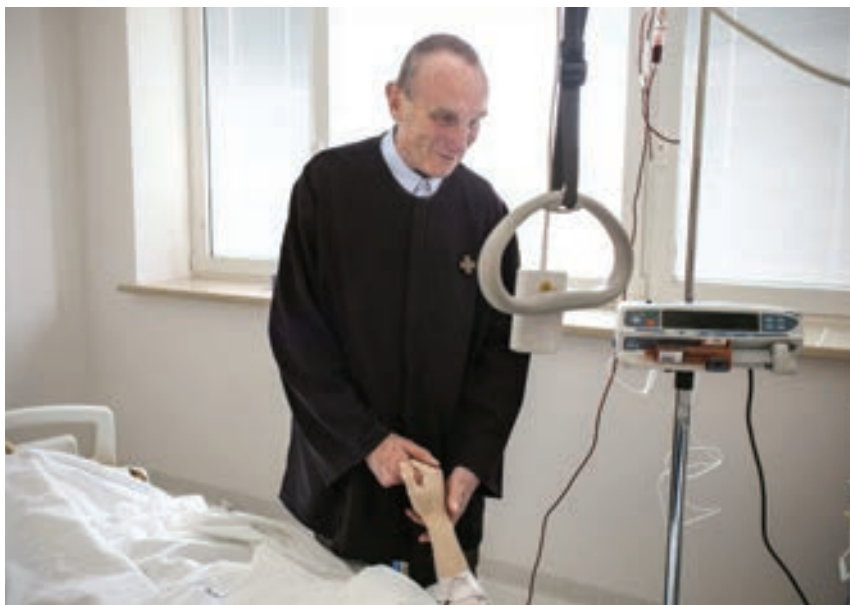
Proponiamo in anteprima la postfazione che Romano Prodi firma in *Il canto dei poveri dà ritmo al mio passo*, il libro intervista con don Giovanni Nicolini, curato da Daniele Rocchetti e pubblicato dalla Cooperativa Achille Grandi delle Acli nella collana *I libri di molte fedi*. Le pagine ripercorrono dalla sua viva voce le esperienze che don Nicolini ha vissuto da protagonista nella storia della Chiesa italiana del Dopoguerra. Nato nel 1940 a Mantova in una famiglia borghese che da 200 anni si tramandava la professione di notaio e la cui casa era frequentata da don Primo Mazzolari, Giovanni si forma nello scoutismo e all'Università Cattolica, dove è compagno di studentato di Romano Prodi. Frequenta anche don Lorenzo Milani collaborando saltuariamente con la scuola di Barbiana. Poi studente alla Pontificia università Gregoriana negli anni del Concilio, ha per maestri Giuseppe Dossetti e il cardinale Giacomo Lercaro,

del quale condivide il travaglio a causa della rimozione dalla sede episcopale bolognese. Don Nicolini viene quindi ordinato diacono nel 1967 e presbitero nel 1972 nella diocesi felsinea. Dal 1977 al 1999 è parroco a Sammartini di Crevalcore e fonda la comunità delle Famiglie della Visitazione, ispirata da Dossetti e sostenuta dal vescovo ausiliare Marco Cè. La comunità, che pone al centro la scelta preferenziale per i poveri, è formata da presbiteri e sposi, impegnati nell'accoglienza di persone fragili, tossicodipendenti e malati di Aids. Nel 1998 il cardinale Giacomo Biffi lo nomina vicario episcopale per la carità, incarico che mantiene fino all'arrivo nel capoluogo emiliano del cardinale Carlo Caffarra. Nel frattempo don Nicolini si trasferisce a Bologna dove dal 1999 è parroco a Sant'Antonio alla Dozza, cappellano del carcere e dell'ospedale Sant'Orsola. Dal 2017 è assistente nazionale delle Acli.



Questa gradevole e diretta chiacchierata di don Giovanni ci pone di fronte a un percorso di vita facilmente leggibile ma, nello stesso tempo, del tutto particolare. La sostanza delle parole è facile da interpretare perché la sua missione ha sempre avuto una sintesi molto semplice: mettersi costantemente a servizio dei più poveri ed emarginati in qualsiasi situazione essi si presentino. Prima nella periferia più trascurata di Roma, quindi nella comunità di Sammartini e poi a Bologna dove, per molti anni, ha unito l'impegno pastorale nella parrocchia della Dozza ad una completa dispo- ➔

«L'ALLONTANAMENTO
DALLE CONCLUSIONI DEL
CONCILIO È, PER DON
GIOVANNI, LA GRANDE
OCCASIONE MANCATA
DELLA CHIESA ITALIANA»



PRENDERSI CURA

— *Sopra: don Giovanni Nicolini con un paziente dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna. Qui accanto: il cardinale Giacomo Lercaro (1891-1976), tra i leader dei vescovi riformatori al Concilio. Più a sinistra: don Giuseppe Dossetti (1913-1996), guida spirituale di Nicolini.*

nibilità nei confronti dei carcerati e dei degenti dell'Ospedale di Sant'Orsola.

Una continuità quindi nel suo impegno pastorale nei confronti di chi ne aveva bisogno, unito alla costante capacità di creare intorno a sé una comunità di persone capaci di dividerne i valori e di rendersi disponibile a metterli in pratica, sia nell'opera di evangelizzazione, sia nella vicinanza alle persone più fragili e nell'organizzazione degli strumenti di apprendimento per coloro che ne erano rimasti privi.

Accanto a questa continuità nel servire le più estreme esigenze della comunità troviamo il suo impegno intellettuale e un'attiva collaborazione con alcune persone che hanno particolarmente contribuito ad approfondire i complessi rapporti fra la Chiesa italiana e le così rapide trasformazioni della nostra società.

Gli anni dell'Università Cattolica, la partecipata analisi dei dibattiti conciliari, la vicinanza a don Milani, a Lercaro e, soprattutto, a Dossetti, non si limitano a fornire uno straordinario supporto intellettuale a don Giovanni, ma sono uno strumento utilizzato per dare maggiore profondità e significato alla sua attività nella sua comunità, nella parrocchia, nella Caritas, nella prigione e nell'ospedale.

I problemi della vita, della morte e di quanto ci aspetta dopo la morte sono affrontati in un quadro culturalmente raffinato, ma sono stati tradotti in una appassionata azione collettiva e comunitaria. Una sintesi che si percepisce in modo particolare nella vita della parrocchia della periferia di Bologna dove si era creata una virtuosa contaminazione fra gli abituali parrocchiani e gli affezionati amici che don Giovanni aveva col tempo raccolto attorno a sé.

In tutte queste occasioni di incontri, proprio perché incoraggiato dalle sue esperienze personali, don Giovanni ha in fondo anticipato i tempi, ponendo la povertà e la protezione dei più deboli come una delle missioni fondamentali del rinnovamento della Chiesa.

La stessa anticipazione che è stata riservata al problema dell'immigrazione, vista già con qualche decennio di anticipo come una delle sfide più complesse e difficili che la nostra società avrebbe dovuto affrontare.

La sua profonda partecipazione alla vita della Chiesa non gli ha tuttavia impedito di esprimere un profondo dissenso nei confronti dell'involuzione compiuta rispetto alle grandi promesse del Concilio, involuzione che ha determinato l'abbandono dell'afflato assembleare sovrappreso dal "clima curiale".

— «IN DON NICOLINI
RITORNA LA SPERANZA
NELL'IMPEGNO POLITICO
PER LA COSTRUZIONE DI
UNA SOCIETÀ PIÙ GIUSTA»



L'OPZIONE PER I POVERI

— *Sopra: un'immagine giovanile di don Lorenzo Milani (1923-1967). Don Nicolini frequentò Barbiana quando era studente di Teologia a Roma. A sinistra: don Nicolini nella sua casa a Bologna.*

L'allontanamento dalle conclusioni del Concilio è, per don Giovanni, la grande occasione mancata della Chiesa italiana: un sentimento di delusione che non riesce a nascondere in nessuna pagina di queste brevi riflessioni sulla sua vita.

Delusioni che vengono tuttavia superate dalle continue "invenzioni" che don Giovanni mette in atto nel corso della sua vita, servendo la Chiesa nell'aiutare chi più ne aveva bisogno. La scuola di Sammartini nasce dall'obiettivo di dare una prospettiva, mobilitando un complesso e raffinato volontariato, ai ragazzi che non ne avevano alcuna.

Nell'attività nel carcere costruisce con il personale e con un nuovo volontariato una catena di solidarietà per impedire che la disperazione rimanesse l'unico sentimento del luogo che don Giovanni definisce come

«il più lontano dal Vangelo» proprio perché «si basa sull'idea di abbattere il male facendo dell'altro male». Il desiderio di consolare è ancora il filo conduttore della sua presenza nell'ospedale, dove è soprattutto importante che, nel momento del dolore, «la persona si senta amata».

Questa particolare attenzione per la sofferenza non ha tuttavia mai messo in secondo piano la sua passione per la politica. Non per la contesa politica o per la dialettica degli uomini politici, ma per il compito della politica come «lo spazio in cui coinvolgere nella nostra esperienza di fede anche chi non è cristiano, anche chi la pensa diversamente da noi». Per questo motivo, nelle ultime pagine di queste sue "confessioni" si rattrista nel constatare che la politica, invece di essere il modo per condividere l'esperienza umana, finisca con il ce-

dere sempre più il passo agli interessi economici e finanziari.

Alla fine, malgrado tutto questo, ripensando a quanto suo padre gli aveva mostrato negli anni della sua formazione giovanile, in don Giovanni ritorna la speranza nell'impegno politico per la costruzione di una società più giusta.

Alla constatazione del degrado della politica, si contrappone quindi un sentimento di speranza fondato sui valori della nostra Costituzione che «non citano esplicitamente Dio, ma esprimono chiaramente la concezione cristiana della storia». Una concezione che ha guidato ogni momento della vita di don Giovanni.

Sono quindi convinto che tutto il lavoro da lui compiuto nelle sue tante esperienze abbia un profondo significato politico. E anche di questo gli siamo grati. ◆